

CHI FORMA LA COPPIA È DIO

Nei due racconti della creazione, secondo Genesi 1 e 2, la coppia nasce da un progetto divino, che l'autore sacro presenta in due versioni. Entrambe, nei loro aspetti specifici, contribuiscono a completare il quadro dell'umanità maschile e femminile nel suo più genuino significato.

Nel primo di questi due racconti la coppia emerge dal creato originario simultaneamente. Nessuno dei due è creato prima dell'altro. Nascono insieme come figli della stessa matrice, e perciò come fratello e sorella, prima ancora che come marito e moglie. In questo racconto si dice innanzitutto che Dio ha creato l'uomo *a sua immagine* (v. 27). Cosa significhi questa "immagine" è già chiaro all'interno della struttura retorica del medesimo versetto:

“a immagine di Dio *li creò*
maschio e femmina *li creò*

Si vede subito come l'espressione “maschio e femmina” sia in perfetto parallelismo con “immagine di Dio”. Ciò significa che l'uomo è immagine di Dio in virtù della sua natura sessuata, ossia nella duplicità reciproca della mascolinità e della femminilità. Volendo seguire l'intenzione del Creatore, l'immagine di Dio sulla terra va dunque cercata *in primo luogo nella coppia*. Il matrimonio come sacramento nascerà, infatti, nel tempo della redenzione, sulla base di questo principio. La grazia sacramentale del matrimonio rende la coppia capace di “essere” sacramento, cioè segno visibile ed efficace dell'invisibile. Il mistero trinitario, invisibile all'occhio umano, diventa accessibile ai sensi nella visibilità della comunione familiare. Al tempo stesso, l'invisibile amore sponsale di Cristo per la Chiesa, amore indissolubile e fecondo, può essere “visto” nella coppia che giunge ad amarsi nell'amore di Cristo e della Chiesa. Dal punto di vista umano, ciò è impossibile; per questo occorre una grazia sacramentale per realizzarlo. La corporeità sessuata è “sacramento” dello spirito umano e dice la sua destinazione a integrarsi con un “tu” personale mediante il dono di sé. In ciò si coglie l'immagine di Dio uno e trino, che si realizza nella comunione delle persone, e si riflette visibilmente nella comunità coniugale¹.

Il corpo sessuato indica dunque, innanzitutto, un “essere per”. La sessualità umana esiste allora come “un dono per l'altro”. Nella creazione del corpo sessuato Dio ha in sostanza rivelato visibilmente una caratteristica peculiare dello spirito umano: *se una persona non è capace di donarsi, rimane sola e sterile*. La persona umana trova la sua più alta realizzazione nella propria

¹Non ignoriamo che, nell'antropologia teologica, il significato dell'immagine di Dio impressa nell'uomo è da ricondursi *anche* alla realtà della natura razionale, ma in questa sede l'accento cade piuttosto sul carattere sacramentale della comunione delle persone.

autoconsegna per amore, e questo vale in tutti gli ambiti della vita. Il corpo umano è insomma il segno di una verità che riguarda l'interiorità personale: *l'io della persona ha un bisogno costitutivo di realizzarsi nel dono di sé*. La persona stessa si umanizza solo quando entra in relazione di dialogo con l'altro. Il corpo è, insomma, il "sacramento" dello spirito, dove per "sacramento" si intende il segno visibile di una realtà che non si vede.

Dio si manifesta pienamente allora nell'esperienza della donazione personale che avviene nella coppia, una donazione che è insieme sorgente di unità e di fecondità. Sappiamo dal NT che Dio vive una beatitudine increata proprio *nell'esistere come Amore*, cioè in uno slancio di eterna autodonazione. Questa sua immagine Dio ha voluto replicare nella realtà umana.

Nel medesimo primo racconto di Genesi (capitolo 1), Dio affida poi alla coppia il compito di porsi al servizio della vita e quello di amministrare il creato, personificando, in un certo senso, la signoria di Dio sulle creature (v. 28).

Il secondo racconto della creazione (2,7-8.15-25) aggiunge poi nuovi particolari al disegno di Dio sulla coppia. Qui la prospettiva è un po' diversa: l'uomo viene creato per primo e la donna in un secondo momento (vv. 7 e 18), mentre nel capitolo 1 i due vengono all'esistenza simultaneamente (cfr. 1,27). A questo duplice atto creativo, e alla sua modalità, nel creare l'uomo e la donna in due momenti distinti, si collegano nuove verità della coppia.

Dio plasma l'uomo dalla polvere (v. 7), e ciò intende evidenziare la nostra natura terrestre e il nostro essenziale legame fisico e psicologico con questo pianeta. Anche in questo racconto l'uomo esercita una signoria sul creato, sia custodendo il giardino (v. 15), sia imponendo il nome alle cose create (= la nascita del linguaggio; cfr. v. 20). La signoria dell'uomo sul creato era tendenzialmente illimitata nel primo racconto, ma nel secondo è menzionato un limite ben preciso. Si tratta dell'albero della conoscenza. Chiamarlo "limite" non è del tutto esatto, dal momento che è invece *l'ambito di un altro aspetto della signoria dell'uomo*. Il primo racconto ci diceva che l'uomo ha avuto fin dall'inizio la vocazione a signoreggiare il creato, il secondo racconto aggiunge che egli è chiamato anche *a signoreggiare se stesso*. Infatti, l'uomo non è impedito dall'esterno nel suo movimento verso l'albero, *ma deve comandare a se stesso* di non avvicinarsi. La signoria su se stesso coincide perciò col riconoscimento della signoria di Dio. Cancellata la signoria di Dio dalla coscienza umana, cessa anche ogni ragione per la quale la persona debba esercitare un qualche controllo su se stessa e sulle proprie pulsioni. Ciò avviene precisamente col peccato originale originante²: negata la signoria di Dio, rimane solo la propria; negata la legge morale sopra di sé, occorre elaborarne un'altra a partire da se stessi. A quel punto, però, la morale elaborata a partire da

² Nell'antropologia teologica si suole distinguere il "peccato originale originante" dal "peccato originale originato". La prima definizione si riferisce al peccato compiuto personalmente dai progenitori; la seconda, descrive lo stato di peccato ereditario nel quale nasciamo, ovvero la condizione dell'uomo non battezzato.

se stessi, è sempre una morale costruita sulla volontà di potenza³. Quando l'uomo perde la sua signoria su se stesso, la perde anche sul creato: dopo il peccato originale la natura gli si ribella, la terra lo fa sudare prima di produrre qualcosa di utile, il parto per la donna diventa difficile e carico di ansie, e la vita di coppia, piena di incomprensioni e conflitti.

A differenza del primo racconto, in Genesi 2 la coppia nasce in un secondo momento, in concomitanza con la creazione della donna. Qui troviamo anche gli spunti di una teologia "al femminile". La decisione di creare la donna è sottolineata da un pensiero di Dio, pieno di sollecitudine per Adam: "Non è bene che l'uomo sia solo, voglio fargli un aiuto *che gli sia simile*" (v. 18). La donna viene all'esistenza sulla scia di un pensiero d'amore e di sollecitudine che Dio rivolge all'uomo. Più precisamente è *la personificazione di questo pensiero di Dio*, preoccupato per la solitudine di Adam. D'ora in poi, se Adam vorrà avere un'idea di come lo ama Dio, dovrà guardare come lo ama lei. Qui entriamo in uno degli aspetti più profondi del sacramento del matrimonio: la "personificazione" dell'amore di Dio per l'altro; ciascuno dei due è *una rivelazione* di questo amore, e insieme lo sono per i figli.

In questo secondo racconto la donna viene tratta dal corpo dell'uomo. Ciò significa intanto una identità di natura e un'uguaglianza di dignità. La coppia umana si differenzia quindi nettamente dagli altri esseri viventi: essa riflette l'immagine di Dio (1,27), la donna riflette l'immagine dell'uomo da cui è tratta (2,18), mentre Adam sente una distanza incolmabile tra sé e gli animali (v. 20). Rispetto agli animali, l'uomo è "un'altra cosa", anche se la modalità della sua esistenza è corporea come la loro. In nessuno di essi, cioè degli *animalia*, Adam riscontra alcuna similitudine con se stesso (v. 20), e in questo consiste la sua effettiva solitudine: il suo interiore bisogno di donarsi esige un "tu" personale, che ancora non c'è; e proprio qui Adam comprende di essere diverso dal resto del creato. Solo lui ha bisogno di un "tu" personale di fronte a sé, con cui entrare in relazione e a cui donarsi, per potersi sentire pienamente se stesso.

Il fatto che la donna, in Genesi 2, venga tratta dal corpo dell'uomo, intende esprimere anche altri significati. Adam non è testimone della creazione della donna: egli cade in un sonno profondo, e quando si sveglia scopre di essersi sdoppiato sessualmente (vv. 21-23). I due esseri che risultano da questo sdoppiamento tendono continuamente a ritrovare l'unità originaria. Alla donna egli impone un nome che, in lingua ebraica, indica qualcosa come "un altro se stesso": così, lei si chiamerà *'ishah*, perché tratta da *'ish* (v. 23). In italiano potremmo tradurre: si chiamerà *uoma*, perché tratta da *uomo*. Questa imposizione del nome è parte integrante del primo canto d'amore registrato dalla Bibbia, un canto di stupore e di ammirazione: *tu sì che sei davvero una parte di me!*

³ Tutta la filosofia di F. Nietzsche è un commento estremamente lucido a ciò che è accaduto all'uomo, varcando la soglia dell'albero della conoscenza: cfr. *Genealogia della morale*, Oscar Mondadori, Milano; *L'Anticristo*, Adelphi; *Così parlò Zarathustra*, Adelphi.

(cfr. v. 23). Notiamo ancora che in questo primo incontro tra l'uomo e la donna è Dio che la conduce ad Adam (v. 22), e non è Adam che se la prende come un bene di sua proprietà. L'accoglie, cioè, con la delicatezza e l'umiltà con cui si accoglie un dono.

Il narratore fa poi due rilievi conclusivi ai vv. 24-25: il primo sottolinea che la realtà della coppia nasce da una scelta libera e personale: "L'uomo *abbandonerà* suo padre e sua madre e *si unirà* a sua moglie". I verbi "abbandonerà", "si unirà", fanno riferimento alla *libera decisione* che porta la persona ad aprire un capitolo nuovo nella propria vita, fondando una famiglia diversa da quella di origine. Inoltre quest'unità è anche feconda: "i due saranno una sola carne", cioè i loro corpi distinti si trovano riuniti nell'unità corporea del figlio che nasce. Ma soprattutto, questa unità è segno di una unione indissolubile, come è inseparabile un corpo dalle sue membra.

Il secondo rilievo, mette in evidenza il rapporto perfettamente armonico, tanto che la loro reciproca nudità non produce alcuna forma di turbamento. Il tema della nudità, in relazione a quello della vergogna, ritornerà al cap. 3, a proposito delle conseguenze del peccato originale. Ma ce ne occuperemo a suo luogo.

Una possibile pastorale per i fidanzati

Il secondo racconto della creazione, vede la coppia formarsi dopo la creazione di Adam. Per una fase della sua esistenza nell'Eden egli dunque è solo. La creazione della donna non comporta ancora la nascita della coppia. La coppia comincia a esistere quando Dio la produce: "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gen 2,22). Da questo versetto chiave discende un principio importante per i giovani cristiani che si preparano al matrimonio: *l'incontro con il proprio partner non è la soluzione a un problema privato. Il battezzato non trova per sé il partner, piuttosto lo riconosce come tale lungo un cammino di ricerca e di discernimento vocazionale. Il matrimonio cristiano è una vocazione*; ciò comporta che il suo autore e organizzatore è Dio. Dalle sue mani divine i giovani cristiani prendono il proprio *partner*, non come coloro che, dopo avere scelto per conto proprio lo sposo o la sposa, senza avere consultato il Signore, senza avere pregato su ciò, senza avere compiuto alcun itinerario di ricerca vocazionale sotto la guida dei pastori della Chiesa, si presentano all'altare per ricevere il sacramento del matrimonio.

Un elemento di estrema importanza, nell'accompagnamento vocazionale dei giovani verso il matrimonio, è costituito dallo spazio che la volontà di Dio, e il suo primato, devono occupare nella scelta del *partner*. Infatti, se ogni *partner* è potenzialmente idoneo a costruire un rapporto di amore

in senso puramente umano, *non ogni partner è idoneo a costituire una coppia che realizza in se stessa il disegno di Dio*. In modo particolare, ci riferiamo al fatto che la forza di santificazione e di ministerialità del sacramento del matrimonio attinge alla fede di entrambi, non a quella di uno solo dei due. Il fidanzamento tra due persone battezzate, ma di cui solo una è in cammino di fede, è altamente a rischio. Da qui derivano le tante brutte sorprese, che vengono fuori solo dopo il matrimonio: colui (o colei) che al tempo del fidanzamento era, come tutti i giovani, allegro e simpatico, buono e pieno di attenzioni, al confronto con le difficoltà della vita matrimoniale, non avendo un vero cammino di fede, si inaridisce nell'egoismo e si rivela incapace di altruismo e di immedesimazione nel punto di vista del *partner*. Qui viene a galla un'essenziale immaturità spirituale, che nel fidanzamento si era manifestata in elementi che la giovane età di solito sottovaluta. Solo Dio sa quale *partner* non mi deluderà nel corso lungo della vita.

Ad esempio, vi sono talvolta tra i fidanzati delle divergenze notevoli di idee, anche su grosse questioni esistenziali; i giovani fidanzati, però, le sottovalutano e tra una battuta e l'altra le sdrammatizzano. Ciascuno dei due pensa in cuor suo: "Non importa se abbiamo idee diverse sulla vita, quello che conta è che ci vogliamo bene; e poi, col tempo ci conosceremo di più e sicuramente ci capiremo". Col tempo avviene, infatti, un processo di evoluzione, ma non sempre nel modo in cui i ragazzi se lo aspettano. L'evoluzione della persona - e questo si comprende solo in età matura - con gli anni non fa che confermare e approfondire le posizioni prese intorno ai vent'anni, consolidando le idee che da ragazzi si andavano delineando. Così, se a vent'anni si è atei, a quarant'anni di solito si è ateissimi; se a vent'anni si concepisce la vita in un determinato modo, a quarant'anni si trovano delle giustificazioni teoriche e pratiche per confermare quella visione. Vale a dire: con gli anni si cambia, sì, ma solitamente approfondendo le linee di pensiero decise intorno ai vent'anni. L'unica eccezione è il miracolo, cioè la conversione per intervento straordinario di Dio, che non può essere atteso come se fosse una cosa normale, né si può dare per scontato, perché trattandosi di un miracolo di ordine spirituale, l'uomo potrebbe sempre resistervi e rifiutarlo nella sua libertà. Ciò significa che quei giovani credenti che vanno al matrimonio con un *partner* non credente o indifferente al problema religioso, devono sapere fin dall'inizio che vanno incontro a grandi sofferenze: o perderanno quota, e dovranno mettere il Signore in secondo piano per andare d'accordo col *partner* non credente, oppure dovranno affrontare una lotta spirituale di vaste proporzioni. La terza possibilità, ossia la conversione del *partner*, è un miracolo, e come tale si colloca nell'azione straordinaria di Dio, che potrebbe anche non esserci. Comprendiamo bene allora le preoccupazioni di Abramo in Gen 24,3: "io ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e della terra, che tu non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali io abito",

come pure l'esortazione di Mosè agli israeliti che stanno per entrare nella terra di Canaan: "Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse renderanno culto ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a fare altrettanto" (Es 34,16). Ci colpisce il fatto che qui si parla del pericolo di essere trascinati nell'idolatria dal proprio *partner*, ma non si fa l'ipotesi che il *partner* ateo possa essere portato alla conoscenza del vero Dio. Infatti, l'esperienza dimostra ampiamente che ciò avviene solo di rado.

Il discernimento vocazionale?

Da queste osservazioni risulta un fatto: da ragazzi noi sappiamo distinguere le persone che ci sono simpatiche da quelle che ci fanno soffrire, ma non sappiamo distinguere chi è il *partner* col quale, oltre all'amore umano (che come dicevamo si può costruire con tutti) si possa costruire l'amore come sacramento e come risposta al disegno di Dio. Qual è allora la soluzione? Rispondiamo così: LA SOLUZIONE È NEL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE E NELL'ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI VERSO IL MATRIMONIO. Ciò che si fa col sacerdozio e con la vita consacrata, deve essere fatto anche per il matrimonio. Occorre un'équipe di coppie per ogni comunità cristiana che guidi i giovani, li consigli, li aiuti a discernere nel tempo del fidanzamento, li introduca a capire la differenza tra l'amore umano-naturale e il disegno di Dio per la coppia.

Nell'AT, il matrimonio di Isacco è un episodio che descrive molto bene la vicenda di due ragazzi in cammino di discernimento vocazionale. Sarà opportuno riprenderlo nelle linee essenziali, dal momento che esprime molto bene, con tutta l'autorità della Scrittura, quello che stiamo cercando di dire.

Il tema centrale del racconto è quello del matrimonio inteso come *ricerca vocazionale*. Non è dunque un affare privato, non consiste nel legarsi alla prima persona che si dimostra piacevole. Il matrimonio dei cristiani risulta da una azione vocazionale in cui *Dio, come primo protagonista dell'amore, chiama un uomo e una donna a essere ministri della vita, in dipendenza dal suo divino progetto*. Questo amore, umano e divino al tempo stesso, non si può realizzare, come è ovvio, con un *partner* non credente. Abramo si dimostra consapevole di ciò, quando fa giurare al suo servo di non prendere una moglie per Isacco dal territorio di Canaan, abitato da pagani idolatri. Abramo vuole piuttosto che suo figlio sposi una donna proveniente dalla sua stessa terra di origine, figura di una condizione di comunione con Dio. Di fatto, Dio guiderà il servo di Abramo verso la casa di Rebecca, figlia di Betuel, parente di Abramo e di tradizione familiare monoteista. Isacco troverà in lei una compagna di vita molto simile a lui, essendo stata educata, come lui, nella medesima tradizione religiosa del clan di Abramo.

Il servo di Abramo parte verso la terra di Abramo, ma non sa chi è la donna che Dio ha destinato per Isacco. Il dialogo che precede la partenza pone alla base di questa ricerca la libertà della donna: il servo è infatti libero dal suo giuramento nel caso in cui, una volta trovata la moglie per Isacco, ella si rifiuti di abbandonare la propria famiglia di origine. Il tema della libertà del consenso nella formazione della coppia è costantemente presente nel matrimonio secondo la Bibbia. Anche suo padre lascerà andare Rebecca solo dopo che essa avrà espresso manifestamente la sua decisione libera di seguire il servo di Abramo, partendo con lui.

L'insegnamento sul discernimento è affidato quasi esclusivamente alla figura del servo, definito come "il più anziano della casa" (Gen 24,2). Si tratta di un uomo saggio di cui Abramo si fida totalmente. Dio concede la luce del discernimento alle persone affidabili. Uno stile di vita improntato alla lealtà è certamente la base di qualunque discernimento, dal momento che lo Spirito di Dio fugge da chi vive in modo squilibrato (cfr. Sap 1,4). Il particolare più notevole è che il servo di Abramo, giunto nel territorio del clan di Abramo, si fermò e si rivolse a Dio nella preghiera, chiedendo di essere guidato all'incontro con la persona giusta. La risposta di Dio è immediata: "Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca..." (Gen 24,15). Questo significa che, se tutto parte dalla preghiera, gli eventi e gli incontri della vita quotidiana acquistano il senso di un messaggio divino. L'atteggiamento di sincera ricerca della volontà di Dio libera la persona dalla cecità del caso. Per coloro che pregano, nulla è causale. Avendo chiesto a Dio di guidarci nella vita quotidiana, abbiamo la certezza di fede che Egli dispone ogni cosa nei minimi particolari. Il senso delle cose non è più contenuto, come per i pagani, nel fatto che le circostanze mi siano favorevoli, ma nel fatto che *esse sono state preparate da Dio così come sono*. Esse continuano perciò a essere sensate, anche se non mi sono propizie. Nel caso del servo di Abramo, tutto si svolge in maniera propizia, ma l'accento non è lì. L'accento è sul fatto che l'incontro con Rebecca *non è casuale*, anche se lo sembra. Non è casuale perché è preceduto dalla preghiera, che è la porta di ingresso della potenza di Dio nella nostra vita quotidiana. Questo intervento di Dio nelle circostanze quotidiane è riconosciuto da tutti quelli che vivono nel suo favore. Infatti, quando il servo giunge alla casa di Rebecca, anche il padre e il fratello di lei colgono la singolarità di questo incontro: "Allora Labano e Betuel risposero: dal Signore la cosa procede" (Gen 24,50).